

GLI ORAFI E LA GUERRA.

Maria Grazia Molina

Mentre rivedevo gli appunti presi durante l'intervista a Guido Codetta Raiteri, che in apparenza aveva subito vicende di guerra e prigionia abbastanza simili a quelle di Gino Pellizzari, già raccontate in Valénsa d'na vòta n.17 del 2002, qualche particolare curioso mi aveva colpito suggerendomi di rimandare la pubblicazione di quella testimonianza per approfondirne alcuni punti. Cosa che ho potuto fare quest'anno, vincendo a fatica la ritrosia di Guido a mettersi in mostra, a parlare di sé e a rievocare incarichi e missioni delicate, la cui importanza non è sempre evidente, e bisognerà saperla leggere tra le righe di questo racconto, per molti versi chiaro e preciso, per altri laconico ed evasivo.

Guido Codetta Raiteri



Guido Codetta Raiteri

scegliere l'aviazione quando, avendo litigato con il fratello, Guido decise di anticipare il servizio militare. Ritirati i moduli al Municipio di San Salvatore, convinse il padre a firmarli e li portò al Distretto di Alessandria, lasciando il fratello assolutamente stupefatto.

Nato nel 1916 da Giovanni e Ottavia a Fosseto, dove il nonno era giardiniere della Contessa, raggiunse presto a Valenza uno dei suoi cinque fratelli maschi, il quale aveva rilevato la fabbrica dell'orafo Giordano.

Dopo aver frequentato e terminato le scuole Complementari, a quel tempo in via Carducci, il nostro giovane iniziò l'apprendistato nel laboratorio del fratello per diventare incassatore sotto la guida di Balzana (detto *Il Matto*), personaggio noto per la sua originalità e per la perversa passione del gioco d'azzardo, oltre che per la proverbiale abilità nell'incastonare gemme.

Fu proprio Balzana a suggerirgli di

Nel 1935 era a Palermo presso l'Istituto Vittorio Emanuele III, dove ottenne il brevetto di radio-aerologista dell'aeronautica. A quel tempo effettuava quarantotto rilevamenti meteorologici al giorno riguardanti lo stato del cielo, la sua copertura, l'umidità, la pressione, la temperatura, la forza e la direzione del vento; i dati erano trasmessi a Roma, da dove, insieme a quelli provenienti da tutte le altre stazioni del territorio nazionale venivano inviati in tutto il mondo grazie all'attività dell'I.C.A.O. Quando fu trasferito all'aeroporto di Parma poté perfezionare ulteriormente le varie tecniche sotto il Maresciallo Baraldi, che era stato il marconista di Gabriele D'Annunzio, e con lui aveva partecipato all'occupazione di Fiume.

Nel 1937 fu inviato in Africa destinato a Tripoli all'aeroporto di Castel Benito. A questo punto Guido accenna ai suoi non sempre rosei contatti con Italo Balbo, ma poi preferisce sorvolare.

Nel 1939 fu richiamato in Italia e spedito alla stazione radio di Monte Moro, presso Genova, che copriva il traffico da e per la Francia. Allo scoppio della guerra, nel giugno del 1940, fu inviato al fronte occidentale e precisamente al Col di Tenda, Forte Napoleone.

Egli sorride a quel ricordo e decide di raccontare che quando giunse a quella stazione trovò la postina locale sommersa di dispacci urgenti che si accavallavano, disperata perché non abituata a tanto lavoro impellente che con il suo normale ritmo non riusciva a smaltire. Per lui non fu un problema: egli aveva acquisito una tale velocità di traduzione 'a udito' delle ricezioni in Morse, che in due ore sbrigò tutto il traffico!

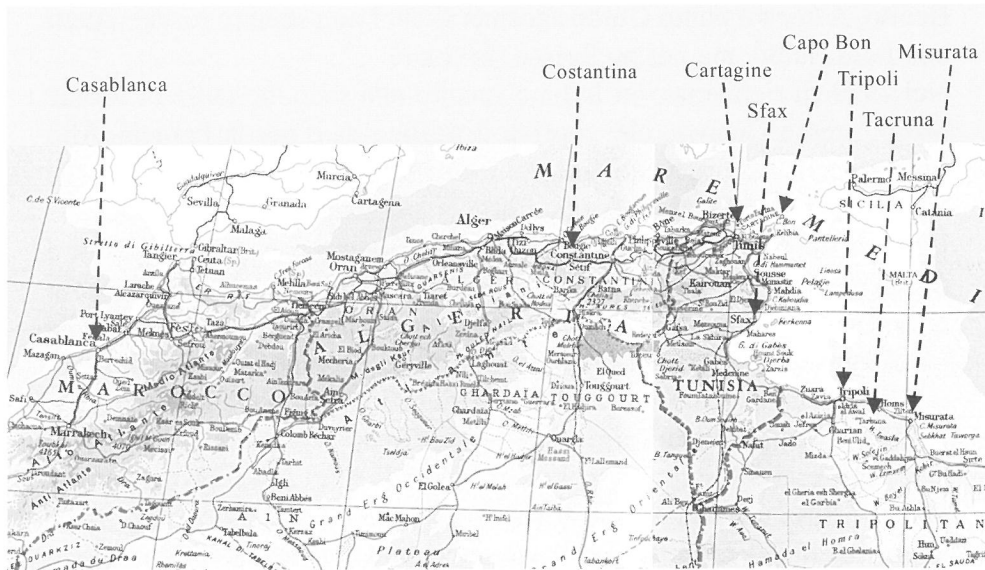
Quando l'esercito italiano scese a invadere la Francia, il nostro tornò a Monte Moro, ma ben presto fu chiamato a Roma presso lo Stato Maggiore. Egli non dice molto di più, ma è probabile che qualcuno abbia notato la sua diligenza, la sua prontezza e la velocità di traduzione, perché gli furono affidati compiti particolari e delicati. Tra l'altro fu mandato a Guidonia, in una tenuta presso Roma, a lavorare dal tramonto all'alba al radio-goniometro a lunga portata, alla ricerca di stazioni clandestine.

Anche la successiva assegnazione si svolse in ambito particolarmente delicato: fu messo in un gruppo incaricato della ricostruzione del codice "X", codice segreto delle forze armate inglesi; lavorando insieme al maresciallo Rossi il lavoro fu ottimamente svolto.

In quei mesi a Roma conobbe e si fidanzò con una segretaria del Ministro Paolini. Il fidanzamento fu sciolto, di comune accordo, dopo che Guido incontrò per la prima volta, durante una licenza, Lucia, la graziosa ragazzina che anni più tardi doveva diventare sua moglie. Tuttavia il legame

d'amicizia con la fanciulla romana perdurò; infatti proprio a lei, poco prima di cader prigioniero, egli inviò il suo anello personale incaricandola di farlo pervenire alla mamma Ottavia; inoltre ancora oggi Guido pensa che proprio grazie all'interessamento di lei egli poté rimpatriare dalla prigionia *su richiesta del nuovo governo italiano*, e con un notevole anticipo sugli altri rientri. Dopo il suo secondo arrivo in Africa il racconto costruisce momenti staccati, quasi spezzoni di un tragico film.

Il 30 gennaio 1943 è a Tripoli insieme ad alcuni genieri tunisini ad eliminare con spettacolari esplosioni diverse polveriere rimaste intatte a causa della rapida ritirata.



Alcune delle località del Nord Africa toccate da Guido Codetta Raiteri.

In marzo è testimone della 'battaglia del M'aret'. La notte tra il 20 e il 21, con due marconisti, un elettricista e due autisti, Guido si aggira tra le complicate fortificazioni erette dai francesi tra la Libia e la Tunisia: è alla ricerca dei pezzi necessari per riparare il suo carro attrezzato con la stazione radio rice-trasmittente, danneggiata durante la ritirata da Misurata al confine tunisino. Improvvisamente il buio della notte è annullato da una pioggia di bengala che illuminano a giorno il vicino uadi, il letto asciutto di torrente dove è accampato il Comando Generale. Ai bengala seguono i bombardieri che operano tutta la notte bombardando a tappeto la zona e smantellando il Comando d'Armata. Guido ricorda con orrore il grande

silenzio dell'alba prima del terribile prorompere di grida e lamenti. Quattro giorni prima di Pasqua avvenne la battaglia di Tacruna o meglio 'la strage di Tacruna', dove il generale Messe aveva inviato tutte le forze a disposizione con l'ordine di *difendere la bandiera e di resistere*, nell'intento di ingannare il nemico. Guido descrive con raccapriccio l'arrivo al Comando generale di un superstite disidratato e in condizioni pietose che racconta di aver *camminato su un tappeto di morti*.

Sarebbe stata ora per Guido di rimpatriare, ma Don Bartolomeo Masi, la medaglia d'oro della prima guerra mondiale, lo invitò a rimanere per la Pasqua. Guido accettò limitandosi a consegnare il proprio anello per la sua mamma ad un carabiniere che tornava a Roma.

La vigilia di Pasqua, il 24 aprile 1943, mentre Don Masi celebra la Messa, giunge da Malta la risposta alla richiesta di ventiquattro ore di tregua, fatta dal generale Messe: il Comando nemico ne concede solo dodici. Puntualmente allo scadere della tregua, alle 12 del 25 aprile inizia il bombardamento a tappeto: ondate di aerei provenienti dal mare si susseguono senza tregua fino al tramonto.

Poiché il fronte è nuovamente smantellato, Guido ed i cinque compagni si dirigono a Sfax, dove, grazie all'intervento della fanciulla romana, è pronto l'aereo per il rientro in Italia; ma ecco un contr'ordine li manda invece a Capo Bon ad impostare il centro radio e radio-faro necessario all'ultima pista di atterraggio per lo sgombero totale dall'Africa.

E' a questo punto che Guido, prevedendo il peggio, distrugge ogni suo documento, le tessere, le foto (ciò spiega la mancanza di fotografie pertinenti in questo articolo, n.d.a.).

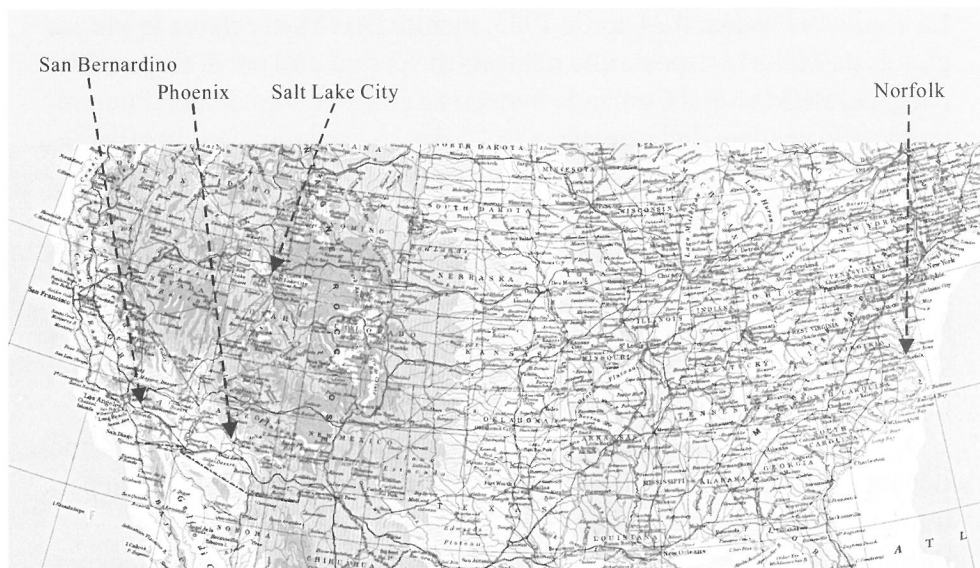
Infatti, caduto Capo Bon, che fu l'ultimo centro di resistenza italo-tedesca, il sergente maggiore Guido Codetta Raiteri ed i suoi uomini furono fatti prigionieri.

Inviati a Cartagine, furono poi spediti in treno a Costantina in Algeria. Da qui, dopo una marcia di un'intera mattinata giunsero ad un campo inglese e vi rimasero per dieci giorni. Delle tremende condizioni e del crudele trattamento inflitto ai prigionieri nei campi inglesi si è già detto in *Valénsa d'na vòta* n. 17/2002, e Guido ha decisamente confermato quanto scritto, turbato dalla rievocazione che ha poi continuato rammentando il successivo viaggio in treno su un vagone destinato a contenere quaranta passeggeri, dove però i prigionieri erano circa il doppio, con un bidone d'acqua in un angolo e pochi viveri, e dove con fatica e pazienza riuscirono a bucare il pavimento per poter espellere i liquami.

In otto giorni il treno attraversò Algeria e Marocco raggiungendo infine Casablanca, qui i prigionieri furono finalmente passati agli americani. A questi Guido dovette consegnare quanto aveva ancora - compreso un orologio Levette comprato a Valenza da Cervi -; da notare che tutto gli fu poi reso prima del rimpatrio in Italia.

Dopo una buona ripulitura e disinfestazione dai pidocchi, fu imbarcato su una nave ospedale che quindici giorni dopo attraccò a Norfolk in Virginia (U.S.A.).

Al porto i passeggeri furono fatti scendere uno alla volta e, a seconda dello



Le città nordamericane dove ha soggiornato Guido Codetta Raiteri.

stato fisico venivano avviati o ai campi di lavoro per sani o alle case di cura. Essendo molto deperito egli fece parte di questo ultimo gruppo e in otto giorni un treno lo trasportò a Phoenix in Arizona, dove, grazie al clima secco e salubre erano sorti molti sanatori.

Già sul treno medici e paramedici prestavano agli ammalati la prima assistenza, ma all'arrivo a Phoenix vi furono nuove disinfestazioni e accuratissime visite mediche, prima della formazione delle 'compagnie' composte da 444 uomini.

Guido ebbe modo di constatare la comodità dei servizi igienici, dove tutto era pulito a specchio, e apprezzare le docce con acqua bollente. Egli ebbe

una piccola stanza confortevole da cui uscì al 'trillo' che annunciava il pranzo. Poiché le approfondite visite mediche procedevano lentamente, si ritrovarono solo in 24 davanti alla mensa: un salone immenso con tavoli da dodici e cibo per 444 persone! Caffè, tè, vino, filoni di pane bianco e terrine di spaghetti, erano pronti in self-service, mentre sui tavoli erano già disposti i secondi: braciole con verdure, carote, piselli e spinaci. Quelle due prime dozzine di prigionieri non credevano ai loro occhi, occuparono due tavoli e si servirono abbondantemente. Poi nel timore che quella 'cuccagna' dovesse finire, non esitarono a farsi delle scorte con quanto potevano conservare. Strategia che si rivelò inutile perché, il cibo continuò ad essere abbondante e ottimo ai tre pasti giornalieri.

Ritiratosi in camera Guido si addormentò immediatamente, ma venne svegliato all'improvviso dall'interprete, un genovese, perché il Comandante voleva l'elenco dei suoi uomini. Questo Comandante, che il nostro chiama *Lieutenant*, era un maestro di scuola il quale apprezzò tanto lo 'stampatello' usato dal nostro nel redigere l'elenco, che più tardi gli propose di farlo comandante di compagnia perché ... leggeva bene il suo *printing!* Pur obiettando che preferiva *fare il prigioniero* Guido dovette accettare. Poiché gli arrivi continuarono tutto il giorno egli lavorò fino a notte inoltrata quando il *Lieutenant* lo ringraziò concedendogli 48 ore di riposo che iniziarono solo dopo che poté rifocillarsi nelle cucine.

Molti prigionieri arrivavano al campo con gravi forme di tubercolosi e alcuni morirono nonostante le cure; quando questo accadeva la procedura comportava riprese filmate del funerale e della sepoltura, e le bobine venivano consegnate alla Croce Rossa insieme agli effetti personali del deceduto. La maggior parte dei malati guariva e in seguito, rinfrancati dal trattamento rispettoso e rimpinguati dal cibo sostanzioso, i più indisciplinati iniziarono a ignorare le regole riguardanti l'ordine e la pulizia, ostentando un comportamento scorretto e litigioso.

Si escogitarono allora premi per chi teneva i propri spazi puliti e ordinati, ma infine si organizzarono squadre di lavoro.

Ogni prigioniero riceveva di regola 3 dollari al mese anche se non lavorava, ma quando iniziarono a lavorare la ricompensa era circa 24 dollari. Guido dovette ricorrere ad un prigioniero esperto in contabilità che preparò il registro paga per segnare le ore di lavoro e raccogliere le firme dei lavoratori. Molti però non sapevano firmare ed egli, commosso, cominciò a farlo per loro senza seguire la lunga procedura che richiedeva tre firme di controllo! Quando i superiori se ne accorsero egli dovette rifare il re-

gistro e fu un lavoro tanto ingrato che finì in ospedale per venti giorni. Il ricordo degli analfabeti gli richiama un altro obbligo in quel campo. Ognuno doveva scrivere almeno una lettera a casa al mese e il nostro pensò di scrivere ad una zia che da anni viveva a Sacramento. Dopo tre lettere rimaste senza risposta, egli dubitò che l'indirizzo fosse mutato e pensò di aggiungere sulla quarta busta 'all'attenzione del postino'. Giorni dopo l'interprete lo invitò a indossare la divisa pulita e a seguirlo al quartier generale. La sorpresa fu grande quando gli mostrarono gli zii e la commozione fu enorme perché nella zia vide la propria mamma Ottavia. Gli zii furono ospitati per otto giorni presso il campo con vitto e alloggio, e mentre la zia stava con lui lo zio di Ciriè cercava compaesani nel vasto campo. Apparentemente guarito Guido fu inviato in California, a San Bernardino dove si raccoglieva il cotone e dove egli lavorava in un ufficio come co-operatore per un capitano. Poi pian piano si accorse di perdere la vista e pensò di evitare il peggio chiedendo un lavoro manuale sulla ferrovia. Una grave bronchite lo spedì quasi subito all'ospedale. Qui gli fu praticata una strana cura: sei aspirine e una pasticca di ...cocaina divisa in quattro parti ogni giorno! La zia, avvertita, poté visitarlo più volte, finché, debellata la bronchite fu inviato in un altro ospedale per la riabilitazione e la completa disintossicazione.

Nel frattempo aveva trovato modo di rendersi utile come interprete, ma quando dovette scegliere preferì tornare con la sua compagnia che era stata trasferita in Utah a Salt Lake City. Là il Capitano M.P. lo designò responsabile del Grande Spaccio 'P.X.': venticinque reparti con ogni genere di merci, dalle sigarette alla biancheria intima alle... armi! Vi rimase diciotto mesi affaticandosi a compilare inventari e liste per i continui controlli, infatti da quell'Arsenale principale dello Stato partivano materiali delicati da inviare in tutto il mondo.

Stanco e stressato riuscì a passare alla Stamperia, ossia la sala delle telescriventi e delle stampanti dove la sua competenza specifica trovò finalmente applicazione e dove collaborò all'aggiornamento del Codice Segreto americano.

Nell'ottobre del 1945, su richiesta del Governo italiano come si è detto, poté rimpatriare, accompagnato fino a Napoli da un agente dell'F.B.I., il vice comandante Lang, al quale si era legato di sincera amicizia.

Inizialmente Guido non voleva più saperne di esercito e militari, pensava di curare il terreno di famiglia vicino a Fosseto e godere i genitori. Tuttavia dopo tre mesi dal suo ritorno, venne insistentemente richiamato e dovette

presentarsi al Comando della 1° Zona aerea di Milano, da dove fu mandato all'aeroporto di Linate come marconista. Fu poi passato al Centro Radio di Genova Sampierdarena.

Nel 1947 sposò la giovane Lucia e nel '48 fu inviato all'aeroporto di Novi Ligure in attesa di essere trasferito a Pisa per compiere lunghi voli in Europa e oltre Atlantico. Sicuro che quelle missioni da ripetersi tre volte al mese avrebbero compromesso l'equilibrio fisico faticosamente raggiunto, Guido ottenne di lavorare a Linate e nel 1951, trasferitosi a Milano con la giovane moglie, fu impiegato nella compilazione dei piani di volo lavorando alle telescriventi internazionali.

Nel 1955, superata una grave crisi intestinale (grazie all'acqua della fonte di Salcido!), pensò di lasciare Milano ottenendo il trasferimento a Novi. Nel 1967 decise di andare in pensione per motivi di salute, godendo poi una felice vita in famiglia – che si era arricchita di un figlio e una figlia -, alternando al lavoro nell'orto, la pesca, e a lavoretti in metallo, la ricerca dei funghi.

Oggi, a ottantotto anni, lucido e vivace, malgrado gli inevitabili acciacchi, può rievocare esperienze che pochi hanno vissuto e forse ... lasciarne volutamente molte sotto silenzio.